parole risulterebbe che l'uso del candelabro triangolare con quella estinzione di ceri proviene forse dai riti delle chiese d'oltre alpe, massime da quelle di Francia, ove, come dicemmo, si mantiene ancora in uso anche nelle feste civili il medesimo; e tutti ricordno come i soldati francesi nell'ultima occupazione di Roma solevano spesso nelle feste loro nazionali porre innanzi alle porte dei loro quartieri un *cereolarium* o candelabro similissimo alle *saette* del mattutino delle tenebre. Del resto dalle parole di Amalario, o meglio da quelle di Teodoro si ricava che in Laterano nel mattutino delle tenebre non v'era quest'uso di estinguere ad ogni salmo una delle candele.

Lamentazioni di Geremia. — Il ritmo lugubre di queste lamentazioni è dei più belli e semplici nel tempo stesso. La loro struttura è acrostica, perchè le lettere iniziali d'ogni strofa vanno secondo l'ordine dell'alfabeto ebraico *Aleph, Beth, Ghimel;* ma siccome nella traduzione latina di questi temi non potevasi ritenere il medesimo ordine, così la Chiesa ha voluto che ad ogni strofa si anteponesse l'antica lettera ebraica da cui incominciava.

Il fine del Mattutino e le lezioni dell'epistola di S. Paolo ai Corinti. — Come abbiamo di già accennato, la salmodia che si fa nelle ore pomeridiane del mercoledì santo e termina alla sera di questo giorno, incominciava anticamente nella notte del medesimo giorno e precedeva immediatamente la liturgia del *giovedì santo.* Egli è perciò che il mattutino si compie con la lettura di quel tratto dell'epistola di S. Paolo, in cui egli ricorda l'istituzione dell'Eucaristia e riprova i disordini che accadevano fra i fedeli di Corinto per cagione delle cene che essi dopo quella eucaristica celebrazione facevano nelle chiese ossia case destinate a quest'uso (1).

(1) Il nostro amico era arrivato a questo punto intorno a queste lezioni sulla *Settimana santa* quando ci venne tolto dal nostro consorzio e perciò esse rimangono interrotte.

E qui cade in acconcio dire qualche cosa dei conviti chiamati:

AGAPI.

L'oblazione eucaristica era seguita dall'*agape,* di cui Plinio stesso dice nella famosa lettera che era un *innocuo convito* e forse a ragione potrebbe, dice il De Rossi, applicarsi ai cristiani l'iscrizione dell'Orelli (4053) dove si parla di un *collegium convictorum qui uno epulo vesci solent.* Hanno, desunto il nome del greco ἀγάπη che significa *amore* e *carità* (Tertulliano *Apolog.* XXIX); designa i conviti fraterni che dal tempo degli apostoli (I. *Cor.* XI, 20) si davano fra i fedeli. Le origine si trova nelle tradizioni della Chiesa giudaica e di tutti i popoli; infatti usarono gli ebrei dopo la sepoltura di tenere dei banchetti per conforto dei piagnenti, onde si dissero *pane del dolore e calice della consolazione* (Gerem. XV — Ezechiele XXIV). All'epoca degli apostoli questi conviti giudaici erano giunti a tal lusso che spesso i ricchi cadevano in povertà (Gius. Flav. de Bello *Iud.* II, l. 1).

Le agapi si facevano in più occasioni; per le feste dei martiri e chiamavansi *agapes natalitiae:* in nozze, *agapes nuptiales* e vi intervenivano i vescovi e i preti purchè non si trattasse di seconde nozze; per funere, *agapes funeratitiae.* Vi erano anche delle agapi fatte nel giorno della dedicazione delle chiese; e S. Gregorio il grande ci fa conoscere ch'egli aveva fornito al diacono Pietro il necessario per l'agape d'una dedica d'un oratorio. Furono in origine non altro che sobrie refezioni permesse ai fedeli in comune nel luogo medesimo, dove si erano adunati alla veglia per prepararsi alla celebrazione dei divini misteri. Il nome agape leggesi la prima volta in S. Giuda (*Epist.* 12) οὗτοι εἰσιν ἐν ταῖς ἀγάπαις ὑμῶν σπιλάδες (*queste sono macchie nelle vostre agapi*).

S. Paolo ne fa menzione del pari ove riprende alcuni Corinti che non contenti della porzione di cibo comune a tutti, recavansi di casa vino e vivande, delle quali non facevano parte cogli altri fratelli, onde avveniva che la sobria refezione si trasformasse in lauto banchetto e la carità fosse offesa.

Introdotto l'uso di celebrare il sacrifizio alle tombe dei martiri, ancora la cena cominciò ivi a distribuirsi, dopo la quale si

beveva in onor loro. Questa cerimonia di divozione sappiamo per positiva testimonianza di S. Agostino (*Confess.* VI, 2) che in Africa ed in Milano era praticata dalla santa madre sua Monica *cum ad memorias sanctorum, ut in Africa solebat, pultes et merum et panem attulisset.*

Le agapi, a giudizio di alcuni derivano ancora dalla tradizione antichissima dei funebri conviti e dal *silicernium* delle esequie romane con rito proprio di quasi tutti i popoli antichi.

L'agape cristiana ebbe un carattere tutto distinto ed origini diverse dal *silicernium* e dalle *parentalia* dei romani idolatri: in origine istituita nell'età apostolica fu parte del rito eucaristico senza relazione veruna con esequie e con sepolcri.

Istituite poi per i sepolcri differirono essenzialmente dal *silicernium* e dalle *parentalia* dei pagani, i quali v'escludevano tutti coloro che non fossero parenti onde si dissero *caristia* e *cara cognatio;* perchè in esse *preter cognatos et affines nemo interponebatur* (Val. Max. II, 1-8).

Invece alle agapi cristiane esclusi i parenti infedeli s'invitavano vedove e poveri per onorare e suffragare con siffatta carità l'anima e la memoria dei defunti ed affermare l'eguaglianza cristiana.

Notissima è la descrizione fatta da S. Paolino di Nola del'esequie da Pammachio celebrate alla sua moglie, per le quali negli atrii della basilica Vaticana raccolse e nutrì un'infinita turba di poveri d'ogni età (*Ep.* XIII, 11). E quando nel secolo V per la corruzione di questo uso si dovettero proibire, a Fausto Manicheo che diceva *sacrificia eorum* (*gentilium*) *vertistis in agapes... defunctorum umbras vino placastis et dapibus,* S. Agostino rispondeva: *agapes nostrae sive carnibus pauperes pascunt sive frugibus* (*Contra Faustum* XX, 20).

Questa differenza tra i conviti dei pagani e l'agape dei cristiani deplorò Giuliano l'apostata come risulta nelle sue opere (edite a Lipsia 1696, col titolo di *Epist. Fragmenta*) e fino dai primi secoli era soggetto d'invidia pei gentili, onde Tertulliano dicea: *Coena nostra de nomine rationem sui ostendit, vocatur enim ἀγάπη, id quod dilectio penes Graecos est. Quantiscumque sumptibus constet, lucrum est pietatis nomine facere sumptum, siquidem inopes quoque refrigerio isto iuvamus nihil immodestiae admittit, non prius discumbitur quam oratio ad Deum praegustetur. Editur quantum esurientes cupiunt, bibitur quantum pudicis est utile, ita saturantur qui meminerint etiam per noctem adorandum Deum sibi esse, ita fabulantur ut qui sciant Dominum audire. Oratio convivium dicitur* (*Apolog.* c. 39).

Nelle cosiddette Costituzioni apostoliche abbiamo le leggi disciplinari delle agapi (*Constit. apost.*, lib. II, 28, *ad Petra*) e la raccolta dei canoni attribuita al celeberrimo Ippolito, testè edita da un codice arabo (De Hareberg, *Canones S. Hippoliti arabice e codicibus romanis Monachii,* 1870) contiene su questo argomento preziosi particolari.

Il canone 33 è espressamente dedicato alle agapi della commemorazione dei defunti. Ivi si stabilisce che prima di sedere a mensa i convitati partecipino dei divini sacramenti: e quindi non solo gli infedeli, ma neppure i catecumeni vi prendono parte, benchè nel IV secolo la disciplina fosse mutata giacchè l'Apostata deplora che coll'allettativo delle agapi molti abbracciavano la fede cristiana.

L'ora dell'agape era verso sera, e come dice il canone 32 all'accensione della lucerna, ora consueta della cena, e perciò nell'*instrumentum tricliniorum* non solo dei cristiani, ma anche dei sodalizi pagani, sono annoverate le candelabra e le lucerne *bilychnes* (Orelli 3678).

Nel canone 35 è prescritto che se l'agape era imbandita alle vedove, ne fosse anticipata l'ora e desse fossero licenziate prima del tramonto, e l'ordine e la temperanza fosse così osservata che ne risultasse invidia ai gentili. Le presieda un prete od un diacono ed egli reciti l'orazione, segni (benedica) il pane e lo franga e distribuisca ai convitati: se presiede un laico franga il pane e lo distribuisca senza benedirlo; e nelle cosiddette Costituzioni apostoliche è stabilita la doppia distribuzione ai preti, ai diaconi e alle più povere tra le vedove. S. Ignazio d'Antiochia in una lettera a quei di Smirne dice che queste assemblee erano sempre presiedute dagli apostoli o dai vescovi: *non licitum est sine episcopo agapem facere* (cap. VIII).

Quest'uso era ad imitazione delle *sportulae* nei conviti municipali e collegiali dei pagani, nei quali era stabilita la quantità che a ciascuno competea secondo il grado suo nel municipio o nel collegio (V. *Monumenti Arvali,* pag. 398).

L'assimilazione delle predette *sportulae* con le distribuzioni fatte nelle agapi al clero è tanto vera che S. Cipriano chiamò *sportulantes* i preti, ovvero *sportolis honoratos.*

Monumento di queste agapi celeberrime è presso il cimitero di Domitilla la *schola* famosa con il pozzo, i sedili, la cisterna etc., ed i bicchieri convivali ove si legge la parola *refrigerium* che è uno dei vocaboli dell'agape come dice Tertulliano: *inopes quoque refriperio isto iuvamus.* Così in un'iscrizione pagana di un collegio detto dei Sincrazii il defunto (*Roma sott.* v. III, pag. 39) si rivolge ai superstiti e loro dice: *peto... a bobis unibersis sodalis ut sene bile refrigeretis.* V'è chi stima che le agapi fossero imbandite sotterra e si appella come prova ai conviti eucaristici dipinti nei cimiteri, e tale era anche l'opinione del Marini e del Boldetti, i quali non videro che tali pitture sono allegoriche e non studiarono i monumenti superiori al cimitero.

Oltre le agapi funebri, vi furono le *natalizie* e festive dei martiri, conviti ai quali prese più tardi parte l'intero popolo cristiano e che furono sostituiti alle orgie pagane. S. Gregorio Taumaturgo circa la metà del secolo III avendo convertito alla fede quasi tutto il popolo di Neo Cesarea non volle abolire i *festivi banchetti,* ma l'istituì ad onore dei martiri (S. Gregorio Nyssen. *de vita S. Greg. Thaumat.*).

Ma questo giorno ben presto diventò occasione di conviti intemperanti, cosicchè fu necessario abolire le agapi, le quali non rimasero circoscritte a giorni solenni come ho detto, poichè invalse il costume che in qualsivoglia visita ai sepolcri dei martiri i fedeli recassero seco cibi e vini, dei quali i più temperanti gustavano appena e davano il rimanente ai poveri, molti invece s'inebriavano; laonde dicea Agostino: *modo martyres etiam calicibus persequuntur quos tunc lapidibus persequebantur* (Aug. *Enarratio in ps.* LIX).

Questi fatti si riproduceano anche a Roma e nel 395 S. Agostino della basilica vaticana scriveva: *De basilica B. Petri Apostoli quotidianae vinolentiae proferuntur exempla* (*Ep.* 29 *ad Alipium*); al qual uso servivano pure i vetri cimiteriali con le immagini di Pietro e Paolo. S. Paolino di Nola aggiunge che le rozze plebi cominciarono a modo di libazione a versare il vino sulle tombe e scusa la loro semplicità: *male credula sanctos perfusis habente mero gaudere sepulchris.*

Quest'uso era veramente superstizione gentilesca, e S. Ambrogio lo vietò giacchè rinnovava le *feralia* che Varrone dice appunto *ab inferis e a ferendo epulas.* Nel giorno però delle *caristia,* il 22 di Febbraio, l'ultimo delle *parentalia,* l'*epulae* pagane si rinnovavano tanto più che era quella la festa della cattedra di S. Pietro che fu detta *dies S. Petri epularum,* e i sermoni dei padri in quella solennità contengono invettive nel secolo VI contro i rinascenti usi idolatrici finchè nel concilio di Tours del 507 vi fu duopo di un canone speciale per condannarli.

Capo V.

Penitenza.

Da Tertulliano e dal libro dei Filosofumeni risulta che la Chiesa a coloro che avevano compito la prescritta penitenza concedeva la remissione dei peccati.

Quell'apologista da cattolico così descrive la penitenza: *itaque exomologesis prosternendi et humilificandi homini disciplina est.... ieiunis preces alere, ingemiscere lacrymari et mugire die noctuque ad Dominum Deum.... presbiteris et caris Dei adgeniculari.* Questa *prostratio* è illustrata dalle calunnie dei Gentili. Anche Ireneo chiama col nome di *exomologesis* la confessione narrando il fatto di alcune donne sedotte da un tale Mario eretico.

S. Cipriano nel libro *de lapsis* narrando di quelli che avevano aderito col pensiero a dei libelli dice:... *hoc ipsum apud sacerdotes Dei dolenter et simpliciter confitentes exomolegesim conscientiae faciunt, animi sui pondus exponunt.* Nè è meno esplicito Origene: *Cum non erubescit sacerdoti domini indicare peccatum suum et quaerere medicinam.* E nell'Om. II in ps. XXXVII: *Tantummodo circumspice diligentius, cui debeas confiteri peccatum tuum. Proba prius medicum, cui debeas causam languoris exponere, qui sciat infirmari cum infirmante, flere cum flente, qui condolendi et compatiendi noverit disciplinam.*